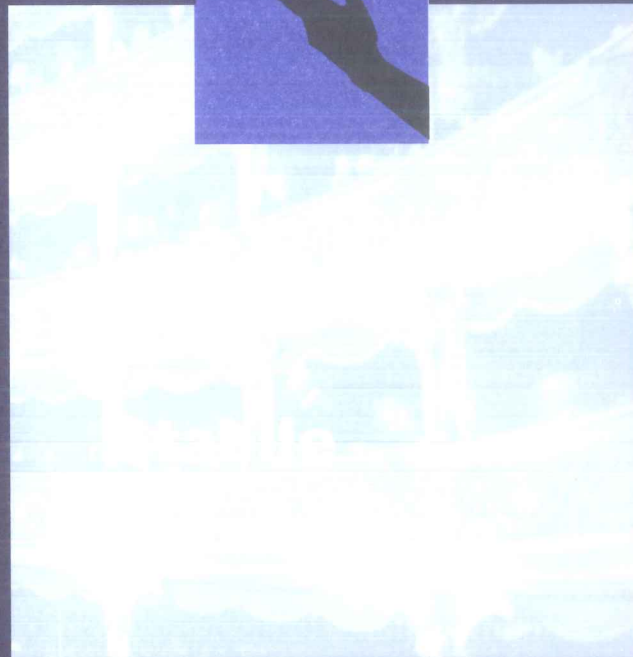


TEATRO
STABILE
TORINO





Agostino Re Rebaudengo
Presidente del Teatro Stabile di Torino

Gabriele Lavia
Direttore del Teatro Stabile di Torino

sono lieti di invitarLa
allo spettacolo

Morte di Galeazzo Ciano

di Enzo Siciliano

regia di Marco Tullio Giordana

con Mattia Sbragia, Chiara Caselli,
Barbora Bobulova, Pietro Biondi, Luca Lazzareschi,
Krum De Nicola, Matteo Tarasco

scene di Carmelo Giammello

costumi di Elisabetta Montaldo

luci di Giancarlo Salvatori

assistenti alla regia Barbara Melega, Matteo Tarasco

prodotto dal Teatro Stabile di Torino

.....
Teatro Carignano di Torino

Si prega di confermare
entro il al numero 011/51.69.....

Il presente invito, strettamente personale, è valido per due persone



II TEATRO STABILE DI TORINO

presenta

in prima nazionale al Teatro Carignano
martedì 20 gennaio 1998, ore 20.45

MORTE DI GALEAZZO CIANO

di ENZO SICILIANO

con

MATTIA SBRAGIA

(Galeazzo Ciano)

CHIARA CASELLI

(Edda Ciano)

BARBORA BOBULOVA

(Felicitas Beetz)

PIETRO BIONDI

(Benito Mussolini)

LUCA LAZZARESCHI

(Zenone Benini)

KRUM DE NICOLA

(Mario Pellegrinotti)

MATTEO TARASCO

(Giovanni Dolfin)

regia di **MARCO TULLIO GIORDANA**

scene di **CARMELO GIAMMELLO**

costumi di **ELISABETTA MONTALDO**

luci di **GIANCARLO SALVATORI**

**LO SPETTACOLO ANDRA' IN SCENA AL TEATRO CARIGNANO
DAL 20 GENNAIO ALL'8 FEBBRAIO ANZICHE' DAL 13 GENNAIO AL
1° FEBBRAIO 1998 COME IN PRECEDENZA ANNUNCIATO.**

Orari: dal martedì al sabato, ore 20.45. Domenica ore 15.30. Lunedì riposo.

Per informazioni: Ufficio Stampa Teatro Stabile di Torino, tel. 011/5169414.

Morte di Galeazzo Ciano è una tragedia familiare. Un padre deve decidere se mandare o no a morte il figlio.

Non il "figlio" naturale (nato dalla propria carne), ma il "figlio" ideale (il marito della figlia).

Mussolini, Edda, Ciano (padre, figlia, genero-figlio) sono i personaggi. Un dramma che non è soltanto la ricostruzione di un momento storico, ma soprattutto quella di un tormento umano, che nasce dalla scoperta estrema dei legami e degli affetti, i quali tornano, prepotenti nel ricordo, quando tutto è perduto. Sullo sfondo la spietatezza dei tempi, nei quali la clemenza o la pietà (la *pietas*, che è l'amore dei padri) non hanno alcun significato, se non per chi ne patisce mortalmente la mancanza.

Mese di alta tragedia, per l'Italia, il luglio 1943. Si concludeva un periodo di illusioni di potenza e di orgogliosa politica di forza, di una dittatura che era sfociata nella rovina di tutti e non solo di se stessa. La seduta del Gran Consiglio aveva liquidato Mussolini; ma nello stesso tempo, aveva necessariamente, fatalmente impresso agli avvenimenti italiani un andamento che aveva come solo sbocco la catastrofe. Con tutte le vittime che una catastrofe politica esige. Vittima di elezione: Galeazzo Ciano. *Enfant gaté* della vita e della politica, Galeazzo Ciano aveva percorso una carriera abbastanza improbabile, se non sotto cieli come quelli dell'Italia fascista: e, certo, sebbene non privo di abilità com'era, superiore alle sue reali possibilità. Ma il fiuto (e, forse, la brama di vita) lo avevano portato a capire i rischi mortali nei quali si andava gettando l'Italia di Mussolini: e aveva, inutilmente, cercato di far ascoltare i suoi segnali di allarme. Era così venuto a trovarsi, quando la situazione era precipitata, contro il Duce: e lo aveva "tradito". Tornato un apparente bel tempo per il fascismo appoggiato brutalmente dai nazisti, Ciano era stato imprigionato. Sono appunto gli ultimi giorni di prigionia di Ciano nel carcere di Verona che vengono portati sulla scena nel dramma di Enzo Siciliano, *Morte di Galeazzo Ciano*. Scandita in ventidue *stazioni*, la vicenda si sviluppa con una cadenza irrimediabile di tragedia: in realtà, gli elementi non le mancano e il nome della grande terribile famiglia degli Atridi non può non venire alla mente: un dolore che si intorbidisce sempre, una sofferenza che non trova sfogo se non nell'odio e nella impossibile speranza di rivincita, il prezzo sempre altissimo da pagare per ogni cosa. Tutto, nella storia di Galeazzo, Edda e anche di Mussolini, che compare fra i personaggi, porta i segni della tragedia e, forse, più che la figura di Galeazzo, che la Storia non sembra aver voluto collocare troppo in alto nella scala dei valori, emerge quella di Edda certo marcata (nel dramma risulta evidente) in un duro profilo volitivo e in una vibrante, dolente figura amorevolmente piegata su una sorte malvagia. Lo spazio è quello ristretto della cella 27 del carcere di Verona: anche qui il dato antico si trasferisce a pieno diritto nella storia del nostro tempo per farne un campione delle tragedie di sempre. Nella cella di Galeazzo passano le attese, i tormenti, le illusioni, le cadute e le false resurrezioni, le promesse ingannevoli (è ingannatore anche il veleno che dovrebbe sottrarlo alla vergogna); passano le angosce di una vita frantumata. Nella cella 27 si consuma una vicenda per la quale nessuno degli attori era stato preparato dalla vita. Nessuno, eccetto una, Frau Beetz, la donna che la Gestapo ha messo al fianco di Ciano per carpirgli eventuali segreti, dati ancora sconosciuti e impadronirsi, se possibile del suo *Diario*.

Frau Beetz è il personaggio enigma della vicenda, ma è anche lo specchio nel quale si riflette l'inclemenza della Storia verso coloro che furono falsi vincitori: è nella sua durezza con Edda o nella sua delicatezza (ma quanto vera?) verso Galeazzo che si avverte la dura lezione che il tempo impartisce a quelli che non sentono nemmeno il limite delle umane grandezze. (Scheda a cura di Piero Ferrero)



Abbiamo il piacere di invitarLa
alla conferenza stampa di presentazione dello spettacolo

MORTE DI GALEAZZO CIANO
di ENZO SICILIANO

con la regia di
MARCO TULLIO GIORDANA

interpretato da
MATTIA SBRAGIA, CHIARA CASELLI, BARBORA BOBULOVA,
PIETRO BIONDI, LUCA LAZZARESCHI,
KRUM DE NICOLA, MATTEO TARASCO

prodotto dal
TEATRO STABILE DI TORINO

che si terrà al Teatro Carignano di Torino
venerdì 16 gennaio 1998, alle ore 12.00.

Gabriele Lavia
Direttore del T.S.T.

Agostino Re Rebaudengo
Presidente del T.S.T.

R.S.V.P. Ufficio Stampa Teatro Stabile di Torino, telefono 011/51.69.414.



**“MORTE DI UN COMMESSO VIAGGIATORE” DI A. MILLER
AL TEATRO ALFIERI DAL 20 AL 25 GENNAIO 1998
PER LA REGIA DI GIANCARLO COBELLI
INTERPRETATO DA UMBERTO ORSINI E GIULIA LAZZARINI**

Martedì 20 gennaio, alle ore 20.45, al Teatro Alfieri, la Compagnia del Teatro Eliseo di Roma presenterà *Morte di un commesso viaggiatore* di Arthur Miller, traduzione di Gerardo Guerrieri, con la regia di Giancarlo Cobelli, scene e costumi di Paolo Tommasi. Lo spettacolo è interpretato da Umberto Orsini, Giulia Lazzarini e Alberto Mancioffi, Dario Mazzoli, Antonello Scarano, Gianpaolo Valentini, Roberto Valerio, Lucilla Lupaioli, Martino D'Amico, Valentina Bruscoli, Vittorio Vannutelli.

Nelle sue note di regia lei parla dell'attualità del dramma di Miller, di come vi si possa «ritrovare il clima delle cose che ci appartengono e ci assomigliano». Vuole dirci di questo aspetto?

Al suo arrivo in Italia, nella storica edizione firmata da Luchino Visconti (1951), *Morte di un commesso viaggiatore* aveva i contorni di una vicenda circoscritta all'ambiente della piccolissima borghesia americana, i cui miti del consumismo e del disagio esistenziale ci apparivano vagamente esotici. Oggi l'intero pianeta civile è attanagliato dal medesimo problema, che si può sintetizzare nell'immagine della corsa folle del dollaro eretto a baluardo della società. E' questa l'agonia in cui si dibatte la famiglia Loman. Ed è di estremo interesse constatare come, nel descriverla, Miller usi ancora le strutture drammaturgiche del teatro che lo precede (Strindberg, Ibsen), che però a un certo punto, in particolare nelle regressioni mentali del protagonista, egli scardina per dare spazio a brani di espressionistica epicizzazione, in specie quando Loman cerca disperatamente, e invano, il motivo del suo essere, di fronte soprattutto alle crepe che incrinano il suo rapporto con il figlio prediletto.

E' qui, attraverso appunto l'epicizzazione, che Miller rompe con gli schemi drammaturgici del passato, introducendo, con un forte senso innovativo, una forma teatrale più "moderna" perché più analitica.

Al di là dei suoi contenuti, *Morte di un commesso viaggiatore* ha sempre offerto il destro a grandi interpretazioni. Può parlarci del suo lavoro con gli attori?

Posso farlo solo sottolineando la grande, fervida creatività di Orsini, e insieme la sottigliezza delicata e al tempo stesso dura e forte di Giulia Lazzarini. Così i due figli: Gio (interpretato da Gianpaolo Valentini), che ha assunto e fatto suo il traguardo del dollaro; e Biff il ribelle (Antonello Scarano), la scintilla che Miller ha introdotto nel corpo della vicenda. Dopo la morte di Willy Loman, mentre la moglie non si interroga, non indaga, e continua a ripetere: «Non capisco, non capisco», Biff, che ha combattuto per recuperare l'identità sottrattagli dal padre nello sforzo di inoculargli l'idea dell'apparire, è il solo a comprendere, a dire che Willy Loman voleva essere una cosa e ne viveva un'altra.

La sua esperienza teatrale, così ricca e diversificata, sembra testimoniare una sorta di curiosità onnivora. Ci può dire qualcosa delle sue scelte?

Sinora erano state orientate soprattutto verso i classici, tanto che non avevo mai affrontato la drammaturgia americana contemporanea. In questo caso la proposta mi è venuta da Umberto Orsini, e devo dire che ha subito catturato il mio interesse, sia per la spaccatura drammaturgica che Miller opera nella pièce, e alla quale ho già accennato prima, sia per l'avanzamento che tale spaccatura determina nella forma teatrale e nella creazione del personaggio. Per non parlare della materia, com'è dicevo, così viva e attuale, quale può essere legittimata solo da un grande classico del teatro.

Intervista a Giancarlo Cobelli di Elena De Angeli



Per la rassegna

I GRANDI INTERPRETI

Cartellone di video storici del teatro dall'archivio Rai

**lunedì 19 gennaio 1998 alle ore 20.45
al Teatro Carignano**

verrà proiettato il video

MORTE DI UN COMMESO VIAGGIATORE

di Arthur Miller (1968, b/n, 81')

regia di Sandro Bolchi

con Paolo Stoppa e Rina Morelli

Seguirà la presentazione del cortometraggio

114 (CENTOQUATTORDICI)

(Italia, 1997, 35 mm, 24' 57'', col.)

scritto, diretto e interpretato da tre giovani attori torinesi

Lorenzo Fontana, Giancarlo Judica Cordiglia,

Olivia Manescalchi

(diplomati alla Scuola del Teatro Stabile di Torino)

**al termine della proiezione i realizzatori del film converseranno
con Alberto Barbera, Direttore del Festival Cinema Giovani di
Torino**

Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti in sala

Ufficio Stampa

TEATRO
STABILE
TORINO



Primo
camerino

Incontri in pubblico
con i protagonisti della scena

Barbara Palombelli
e
Umberto Orsini

Teatro Carignano
giovedì 22 gennaio 1998 ore 17.30

Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti disponibili

SPEDIZIONE DEL 12 GENNAIO 98. alla n° ① e n° ②
 comunicato "Cians" + invito conferenza stampa "Cians"
 comunicato "Comunero viaggiatore"
 Primo camerino Palombelli Orsini
 Film "Grandi interpreti" "Notte Comunero l'operatore"

UFFICIO STAMPA

+ 114 film Marescalchi / Fedico
 Cordigliera / Fontana

Invio promozione spettacoli sconto per i giovani a:
 Defendini + A mano.

CATEGORIA

MANSIONI

IMPORTANZA

①
 US
 US
 US
 US
 CONSIGLIERE
 US
 US
 US

NOTIZIARIO
 NOTIZIARIO
 NOTIZIARIO
 NOTIZIARIO
 CONSIGLIERE
 NOTIZIARIO
 NOTIZIARIO
 NOTIZIARIO

DEFENDINI
 RADIO
 TV
 POLITICI
 TST
 A MANO
 FUORI TORINO
 REGIONALI

②
 US
 US
 US
 US
 US
 US
 US
 US

CS
 VARIE
 NOTIZIARIO
 RAI
 CRITICI
 QUOTIDIANI
 COMUNICATI
 COMUNICATI
 CS

ITALIA
 TORINO
 DIRETTORI
 RAI
 ITALIA
 ITALIA
 MENSILI
 SETTIMANALI
 CULTURA

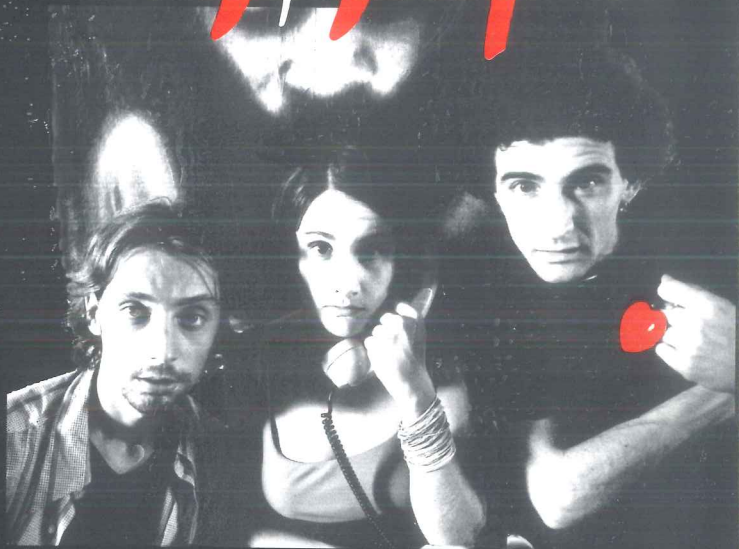
UFFICIO
 US
 US
 US
 US
 US
 US
 US
 US
 US
 DIREZIONE
 US

STAMPA
 TEATRI STABILI
 TEATRI STABILI
 TEATRI STABILI
 UTIM
 ENTI
 ATTORI
 ATTORI
 INDIRIZZI
 SETTORE
 INVITI
 AGENZIE

INVITI
 PRESIDENTI
 DIRETTORI
 PRIVATI
 CIRCUITI
 VARI
 TORINO
 PROVINCIA
 UNIVERSITA
 RAGAZZI
 MILANO
 ESTERE

Morena Bassano e Judica Cordiglia
presentano

114 centoquattordici



un "film corto" scritto diretto e interpretato da

Lorenzo Fontana

Giancarlo Judica Cordiglia

Olivia Manescalchi

114 centoquattordici

Il Teatro Stabile di Torino ha il piacere di invitarLa alla proiezione del cortometraggio dal titolo 114 (centoquattordici) di *Lorenzo Fontana, Giancarlo Judica Cordiglia e Olivia Manescalchi*, che si terrà al Teatro Carignano il 19 gennaio 1998 ore 22 circa.

Seguirà un incontro con la troupe condotto da *Alberto Barbera*.



TORO
ASSICURAZIONI

I grandi interpreti

Teatro Carignano
lunedì 19 gennaio 1998

PROGRAMMA

ore 20,45 Proiezione straordinaria di *114 CENTOQUATTORDICI* (col., Torino 1997, 21')
un film scritto, diretto e interpretato da
Lorenzo Fontana, Giancarlo Judica Cordiglia, Olivia Manescalchi.
Presentazione di Alberto Barbera, direttore del Festival Cinema Giovani,
con la partecipazione di Mauro Avogadro

ore 21,15 *MORTE DI UN COMMESO VIAGGIATORE* di Arthur Miller (Rai, 1968, b/n, 156')
regia di Sandro Bolchi, con Paolo Stoppa e Rina Morelli.
Presentazione di Umberto Orsini,
interprete del ruolo di Biff nell'edizione Rai 1968
e protagonista della nuova messa in scena, da domani al Teatro Alfieri.

Avvertenza. Solo in questi giorni è emerso dall'archivio Rai di Roma che il video di Arthur Miller ha una durata quasi doppia di quella comunicata in un primo tempo. Preghiamo pertanto il pubblico di tener presente che la serata avrà una durata più lunga di quanto annunciato. Un intervallo di dieci minuti è previsto tra il primo e il secondo tempo di *MORTE DI UN COMMESO VIAGGIATORE*.

Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti in sala

114 (CENTOQUATTORDICI)

Italia, 1997, 35 mm, 21', col.

Sceneggiatura: Giancarlo Judica Cordiglia, Massimiliano Judica Cordiglia, Lorenzo Fontana, Olivia Manescalchi. **Fotografia:** Pietro Sciortino. **Scenografia:** Giorgio Barullo, Viola Verra. **Montaggio:** Massimiliano Judica Cordiglia. **Musica:** Roberta Magnetti. Suono: Maurizio Grassi. **Interpreti:** Giancarlo Judica Cordiglia, Mauro Avogadro, Roberto Freddi, Lorenzo Fontana, Olivia Manescalchi. **Produzione:** Morena Bassano – Giancarlo Judica Cordiglia.

Il cortometraggio nel novembre scorso ha partecipato al Festival Cinema Giovani di Torino.

114 (CENTOQUATTORDICI)

“Due ragazzi e una ragazza che abitano nella stessa casa, dopo aver conosciuto un parrucchiere, inserito nel mondo della televisione, lo invitano a cena. Il personaggio, un omosessuale che si rivela essere depresso, teneramente fragile e cocainomane, è attratto da uno dei due ragazzi e sembra comportarsi in modo sinistro. I tre non sanno se essere terrorizzati, divertiti o eccitati; si sentono comunque in balia di uno psicopatico”.

“Era un progetto a cui lavoravamo saltuariamente da tre anni a causa dei nostri impegni a teatro; infatti la nostra provenienza è prettamente teatrale, avendo lavorato con registi quali Ronconi, Avogadro (anch'egli interprete di 114), Lavia e De Capitani. Non è facile per dei giovani attori sconosciuti lavorare al cinema: perché lavorano sempre gli stessi, perché forse bisogna avere qualche conoscenza (che noi non abbiamo) e, volendo realizzare dei progetti propri, dei soldi (che noi abbiamo ancora meno delle conoscenze!!).

Spesso ci è capitato di fare dei provini al termine dei quali era solito sentirsi dire: “andresti bene ma sei troppo giovane, peccato...hai fatto solo teatro?...il regista la vuole bionda...lo cerco bruno...la voglio alta...la immagina sensuale e carnale...ti rifacessi le labbra?”. Dopo quest'incubo ci siamo scritti una parte adatta alle nostre caratteristiche. E' stata comunque dura; abbiamo gestito totalmente la produzione con la collaborazione del regista Max Judica Cordiglia: dal primo incontro con il direttore della fotografia Pietro Sciortino, alla scelta delle immagini per il trailer, collaborando a stretto contatto con scenografi, tecnici, truccatori e musicisti, per altro tutti torinesi. Pensiamo che 114 non sia un vero e proprio cortometraggio ma un “film corto”, primo per la durata 21 minuti e poi per come l'idea è stata sviluppata, raccontata e sceneggiata.

114 è un *divertissement*, non c'è analisi sociale, non si parla del “problema giovani”, insomma non si pongono quesiti esistenziali: ventuno minuti di divertimento”.

(Scheda a cura degli autori Giancarlo Judica Cordiglia, Massimiliano Judica Cordiglia, Lorenzo Fontana, Olivia Manescalchi).

BIOGRAFIA

Giancarlo Judica Cordiglia (Torino, 1971), Lorenzo Fontana (Torino, 1970) e Olivia Manescalchi (Torino, 1971) si sono diplomati nel 1993 alla Scuola di Teatro del Teatro Stabile di Torino diretta da Luca Ronconi. Tutti e tre hanno già preso parte, in qualità di attori, a diversi allestimenti teatrali, diretti da Luca Ronconi, Gabriele Lavia e Mauro Avogadro. Olivia Manescalchi ha inoltre recitato nel film *Il caso Graziosi*, della serie televisiva *La parola ai giurati*, prodotta dalla RAI (1995). Con 114 (*Centoquattordici*) sono tutti e tre alla loro prima esperienza nel campo della regia cinematografica.

Personaggi:

Willy Loman
Linda

Interpreti:

Paolo Stoppa
Rina Morelli

E in ordine di apparizione:

Biff
Giò
Bernard
Charley
Zio Ben
La donna
Howard jr.
Jenny
Stanley
Sig.na Forsythe

Umberto Orsini
Antonio Casagrande
Roberto Rizzi
Mario Carotenuto
Mario Pisu
Mila Vannucci
Carlo Cattaneo
Lauretta Torchio
Franco Odoardi
Rosella Spinelli

Regia
Scene e costumi
Musiche

Sandro Bolchi
Sandro Polidori
Pino De Luca

*Andato in onda, suddiviso in due parti,
domenica 10 e martedì 12 novembre 1968*

L'anziano Willy Loman, commesso viaggiatore, torna a casa da un infruttuoso giro. La moglie Linda lo accoglie con affettuosa ansia e subisce i rimproveri dell'uomo, ormai disfatto; il solo consiglio che gli dà è quello di cercare un posto fisso a New York. Ma la preoccupazione maggiore di Willy è il futuro del figlio maggiore Biff, che per anni, dopo una giovinezza promettente, ha girovagato senza scegliersi un mestiere. Ma Loman è convinto che l'avvenire di Biff sarà brillante, perché è un ragazzo che ispira fiducia. Happy, l'altro figlio, ha un impiego sicuro e se la spassa con le ragazze. Biff si è sempre sentito ripetere dal padre che le sue doti fisiche erano così eccezionali che non serviva studiare, come faceva Bernard, il figlio dell'amico Charles. Nonostante Loman faccia di tutto per vantare la sua abilità commerciale e il prestigio delle sue conoscenze, ha ormai perduto ogni credibilità sul lavoro. Come un'ossessione gli torna nella memoria l'immagine del fratello Ben che, divenuto ricco emigrando in Africa, lo aveva invitato a seguirlo. In realtà, Biff è ostile nei confronti del padre nonostante Linda cerchi di fargli cambiare atteggiamento puntando sulla generosità di Willy, sommerso dalle spese e orgoglioso al punto da fingere che gli affari vadano bene, mentre è costretto a chiedere prestiti a Charles. Linda è preoccupata perché pensa che il marito voglia suicidarsi. Biff, colpito, decide di tentare un'attività commerciale; il padre, contento, riprende a fare progetti e decide di cercare un posto fisso per sé (1° atto).

Ma i sogni dei Loman naufragano, uno dopo l'altro: Willy perde il

Morte di un commesso viaggiatore

di Arthur Miller
traduzione di
Gerardo Guerrieri

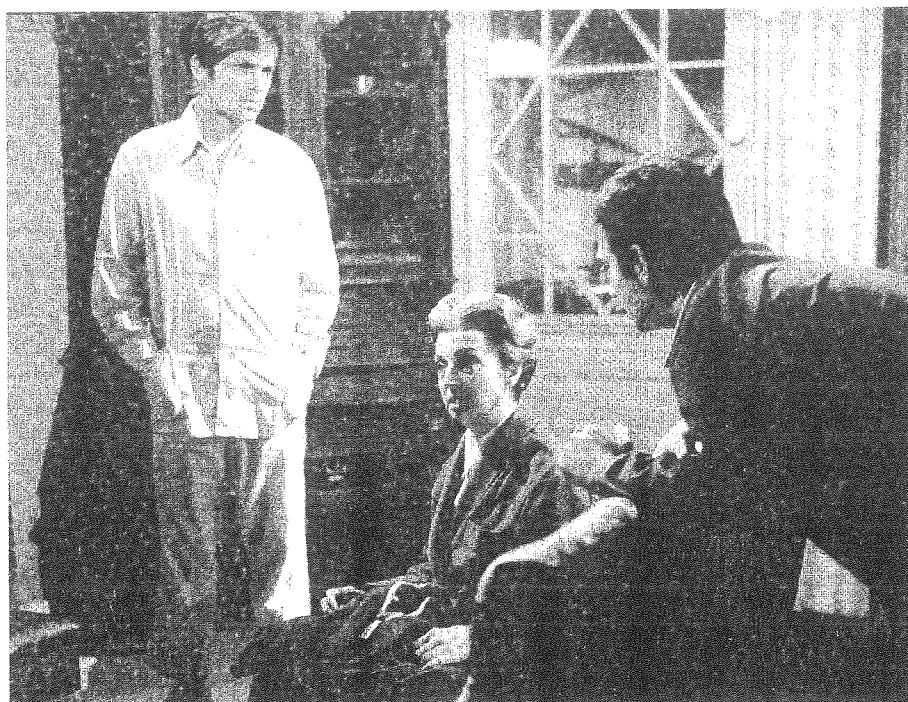


Il regista Sandro Bolchi.

posto e rifiuta caparbiamente l'impiego che Charles gli offre da tanto tempo; Biff non riesce a liberarsi dalla sua cleptomania, che in passato gli ha procurato anche la prigione; Happy è preoccupato a rincorrere ogni donna che incontra. Nel ristorante in cui i tre Loman si sono dati appuntamento esplode lo scontro tra Willy e Biff. Intanto nella mente del commesso viaggiatore si affacciano i rimorsi: egli ricorda il giorno in cui Biff, bocciato in matematica, lo raggiunse a Boston e lo scopri a letto con una donna. Biff, tra le lacrime e lo sconforto, rinfaccia al padre di avergli montato la testa con i suoi elogi. Willy, vedendolo piangere lo abbraccia. Poi non gli resta che uccidersi, perché almeno gli altri possano vivere con i soldi dell'assicurazione (2° atto). Al funerale c'è poca gente. Charles, l'unico amico spesso disprezzato, difende la memoria di Willy Loman e i suoi sogni, che facevano parte del mestiere. Linda non riesce a piangere, crede piuttosto che Willy sia partito per uno dei suoi soliti viaggi di lavoro. Intanto tutti i debiti sono stati pagati (Requiem).

Fin dalle prime scene il tracciato è delineato con chiarezza intorno ai temi fondamentali: la conflittualità tra padre e figlio, tanto più acuta quanto grande è la fiducia che Willy ha riposto nella riuscita sociale di Biff; la progressiva autodistruzione del vecchio commesso viaggiatore, sconvolto dalle ossessioni e dai rimorsi; il calvario di Linda, che inutilmente si oppone al disfacimento del marito e alla ribellione dei figli. Scenicamente il lavoro gioca sulle dissolvenze temporali tra passato e presente, proiettate sulle futili abitudini di un ambiente in cui la lotta per la sopravvivenza rivela la fisionomia di ciascuno e ne indurisce il linguaggio. Il punto di osservazione è la mente di Loman, da cui si proietta un fascio di pensieri sulla realtà circostante. Per lasciare intatto un ideale esistenziale, costruito sull'importanza della posizione sociale e sulla possibilità di farsi strada con la presenza fisica, non resta che scomparire, come se si partisse per un ultimo lungo viaggio.

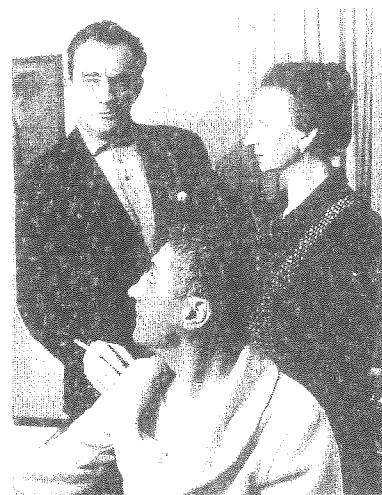
Carmelo Alberti
Il teatro. Repertorio dalle origini
ad oggi, Mondadori 1982



*Umberto Orsini (Biff),
Rina Morelli (Linda)
e di spalle Antonio Casagrande (Giò).*

Rammerò solo i due personaggi del mio repertorio che più mi sono cari: il commesso viaggiatore Willy Loman e lo scaricatore del porto Eddie Carbone. La prima volta che incontrai Arthur Miller, ero impegnato a Boboli nelle recite di Troilo e Cressida. Al termine dello spettacolo Tennessee Williams venne a trovarmi in camerino: era accompagnato da Miller che, prima d'andarsene, mi lasciò in visione La morte di un commesso viaggiatore. Visconti però era molto indeciso; temeva che il pubblico italiano reagisse sfavorevolmente a questa commedia e il copione dormì in un cassetto per circa diciotto mesi. Al termine dei quali stabilimmo di mettere in scena a nostre spese l'opera di Miller, affrontando qualsiasi rischio.

Incominciammo a provare in un appartamento disabitato attiguo al mio, in piazza Venezia. Rina Morelli era convinta che il personaggio della moglie di Willy Loman non le si addicesse fisicamente. Io ero sgomento di fronte alle difficoltà della mia parte che mi sembravano insormontabili: cime impervie che richiedevano da parte di chi osava affrontarle grande tenacia e coraggio. Sapevo che Lee Cobb, l'attore che aveva interpretato in America Morte di un commesso viaggiatore dopo un mese di prove, aveva dovuto essere ricoverato in una clinica. Paul Muni, protagonista della stessa commedia a Londra, era finito in una casa di cura ancora prima di lui: dopo solo quindici giorni. Io me la cavai più a buon mercato, con passeggera crisi di nervi. Ma il risultato fu superiore a ogni nostra aspettativa. A Milano, durante la rappresentazione, il silenzio in platea era così compatto, così impressionante che a un certo momento ci preoccupammo. "Dormono", sussurrai con amarezza a Luchino Visconti, dietro le quinte. Invece, fu un trionfo.



Paolo Stoppa e Rina Morelli con Luchino Visconti, regista della storica messa in scena di Morte di un commesso viaggiatore del 1951

Paolo Stoppa, Oggi, 13 marzo 1958



Paolo Stoppa (Willy Loman)